

# L'incontro della domenica

## Franco Carlisi

FOTOGRAFO

### «Matrimonio, valzer di un giorno e romanzo dai sentimenti universali I miei scatti fotografano l'umanità»

GIAN PAOLO LAFFRANCHI

Se la fotografia è un «romanzo italiano», Franco Carlisi sa come muoverla verso orizzonti d'universalità. Partendo dalla Sicilia come Francesco Cito ha fatto da Napoli: entrambi felici, dopo aver fatto tappa a Palazzo Brancaccio a Roma, di ritrovarsi a Brescia negli spazi del Mo.Ca dove fino al 19 gennaio sarà visitabile la mostra patrocinata dal Comune, ideata e curata da Glusy Tiganò e organizzata da GT Art Photo Agency in collaborazione con SMI Group.

Due fuoriclasse con i loro 120 scatti in bianco e nero. Tema, il matrimonio: il romanzo più romantico che ci sia. Nelle immagini di Carlisi, come in quelle di Cito, il racconto risplende di sentimento e le dinamiche sociali emergono meglio che in un trattato. Cito pesca dal suo «Matrimoni napoletani», terzo premio nel World Press Photo 1995 (categoria «Day in the Life»). Un linguaggio visto inedito caratterizza Carlisi che attinge da «Il valzer di un giorno», Premio Bastianelli 2011 e Premio Pisa 2013. Nel suo lavoro dal tratto elegante va a nozze la Sicilia più nascosta e anticonvenzionale - il pensiero corre al volume dallo stesso titolo con testi di Andrea Camilleri, Vito Bianco e Gianmaria Testa. Acutezza e sensibilità dell'artista nato a Grotte di Agrigento e laureato in Ingegneria Elettrica a Palermo, fotografo da una trentina d'anni (e dal 2006 direttore della Rivista di «Gente di fotografia»), votato alla sperimentazione, alla contaminazione, all'introspezione e apprezzato in Italia come all'estero (ha esposto in Inghilterra, Francia, Austria, Germania, Russia e Marocco).

**Si riconosce in questo «Romanzo italiano»?**  
Sì. È splendido il progetto della curatrice Glusy Tiganò. Sua l'idea di accostare le mie foto a quelle di Cito.

**I matrimoni sono romanzi, film, pièce teatrali. In Italia e non solo in Italia.**  
Io ho fotografato la Sicilia, Cito Napoli e i nostri lavori dialogano. Ogni immagine può essere l'incipit di una storia. Mentre Francesco guarda



Uno degli scatti di Franco Carlisi esposti al Mo.Ca, il Centro per le Nuove Culture di Palazzo Martinengo a Brescia

con occhio critico all'opulenza del matrimonio napoletano, io entro dentro quello siciliano come se fossi uno degli invitati. Esprimo la mia vocazione onirica attraverso la visione di un rito di passaggio fondamentale.

**Come definisce il suo approccio? Surreale, visionario?**  
C'è anche un'analisi dal rigore scientifico. Ho cercato di fotografare tutti i ceti. Avevo iniziato 10 anni prima di pubblicare il libro, ma mi ero fermato perché mi sembrava di ricalcare uno stereotipo. I fotografi dei matrimoni, anche quelli più innovativi, devono compiacere il committente. A cosa mi serviva questa fotografia così banalizzata?

**Che risposta si è dato?**  
Ho trovato qualcos'altro. In quel rito di passaggio qualcosa sta morendo e qualcosa nasce: fai il bilancio della tua vita e non te la racconti più, vedi le cose per quello che sono, tutti si tolgono le maschere e sprigionano sentimenti universali. Ho fotografato la Sicilia come una metafora, una sciaciana finestra sul mondo. L'ho usata per affacciarci su un'umanità più intima e immortale. Ero consapevole di fotografare ambienti che conosco, ma volevo rendere le immagini



«Romanzo italiano» a Brescia: uno scatto da «Il valzer di un giorno» di Franco Carlisi, classe 1963

universali. «Il valzer di un giorno» ha avuto un successo che mi ha dato ragione. Da San Pietroburgo a Madrid la gente si riconosce. Non è esotismo senza cultura, cosa che a volte capita col reportage. Anche con un big come Steve McCurry: istantaneamente ti colpiscono ma non ti appartengono.

**«Alla fotografia per continuare ad essere basta tornare a se stessa», ha scritto. «Se stessa» cioè autentica?**  
Sì, ma non solo. La fotografia ha a che fare con la memoria involontaria. Stai prendendo

il caffè con un amico e senti una voce lontana che ti fa rimbalzare in un altro mondo. Osservi una persona che neanche conosci e ti pare stia vivendo un momento della tua vita. Un momento che non necessariamente hai vissuto: a volte è solo fantasia, un film visto, un libro letto. La foto è uno specchio: vedi venirti incontro l'altro che sei. Citando Lalla Romano, si può avere nostalgia di un posto in cui non si è mai stati se lo si è molto desiderato. Questo è il più grande valore della fotografia. Un frammento di vita.

**Il vero diventa verosimigliante nella trasposizione artistica, come nel cinema di Fellini.**  
E come in tanta buona fotografia. La realtà non racchiude in sé tutta la verità.

**Lei, uno dei maggiori fotografi internazionali, si è definito «uno che fotografa e cerca di capire perché lo fa».**  
Uno dei maggiori fotografi internazionali? Mi dissocio. Come si fa a dirlo? Oggi c'è così tanta offerta, è difficile dire chi è più bravo. Io ho fotografato per svariate ragioni: per raccontare, per lavoro, per far tornare una perso-

na o per farla rimanere e non essere lasciato. È come pregare, ci si affida alla fotografia come alla fede. Mi è servito molto, ho creato un'immagine di me stesso attraverso diversi tasselli. Un mosaico in cui momentaneamente mi riconosco.

**Il primo flash?**

Non è stato un colpo di fulmine, ma un lento innamoramento. Ho scoperto tardi la fotografia, non frequentavo l'ambiente, era puro piacere retinico. Determinante la visita a una mostra londinese di Cartier-Bresson: ho capito che poteva essere un linguaggio, un modo di prendere posizione nel mondo.

**Se le dico digitale?**

Con la democratizzazione del mezzo è cresciuto l'interesse del fotografare, ma per la cultura fotografica occorre più tempo. Oggi tanti epigoni imitano grandi maestri, c'è un livellamento verso il basso a colpi di like e il pubblico dei social è di bocca buona.

**È come coi libri.**

Prima di scriverne, bisognerebbe leggerli. Al liceo un compagno che non distinguereva una capra dal cavolo voleva diventare scrittore, ma si scontrava con una professoressa d'italiano rigorosa. Lui si proponeva in maniera banale e arrogante, eppure è diventato scrittore e ha spedito il suo primo libro con dedica a quella professoressa. Che gli ha risposto con una lettera: «Grazie per il libro, ma tu i libri non devi scriverli, li devi leggere». Oggi in pochi ragionano ancora così. Il talento, la qualità passano spesso in secondo piano.

**Qual è la foto che vorrebbe scattare?**

Ce ne sono tante. Ho scritto un editoriale sulle foto che non ho scattato e sui rischi dell'intelligenza artificiale, una mutazione tecnologica che ne comporterà un'altra antropologica. Con l'AI c'è un buco nero in cui non puoi entrare, è la negazione dell'individualità. Nel mio pezzo parlo di un fotografo che diventa cieco e descrive foto che non ha mai fatto. Le immagini mentali sono le foto più belle. Esperienze che avresti voluto vivere. Il sale della vita.